

Il bersaglio originale del clamoroso attentato era l'ex premier Thatcher, nel buio le indagini

# Da 7 mesi Downing Street nel mirino

L'Ira ha impiegato sette mesi per progettare il «bombardamento» di Downing Street. Il bersaglio originale era la Thatcher. Misure di sorveglianza intorno a Westminster mentre Scotland Yard brancola nel buio. Proprio in questi giorni i tentativi del ministro inglese Peter Brooke di trovare una soluzione politica al conflitto sono falliti. Gli unionisti dell'Irlanda del Nord non vogliono parlare con Dublino.

ALFIO BERNABEI

**LONDRA.** Dopo il clamoroso «bombardamento» di Downing Street che per poco non ha ucciso il premier John Major ed i membri del gabinetto di guerra, l'area intorno al Parlamento di Westminster e ai vari ministeri è stata in parte riaperta al traffico dalla polizia di Scotland Yard che non è ancora riuscita a trovare traccia dei responsabili. Ostacolati dalla neve che ha continuato a cadere per tutta la giornata di

ieri, centinaia di agenti hanno setacciato la zona per raccogliere frammenti e detriti di ogni genere che verranno analizzati in laboratorio. Non ci sono dubbi sull'autenticità del comunicato col quale l'Ira ha rivendicato l'attentato. L'uso di mortai piazzati su piattaforme di metallo saldate alla carrozzeria di camion o furgoncini è stato sviluppato nell'Irlanda del Nord dove più di dieci soldati sono rimasti uccisi in 67

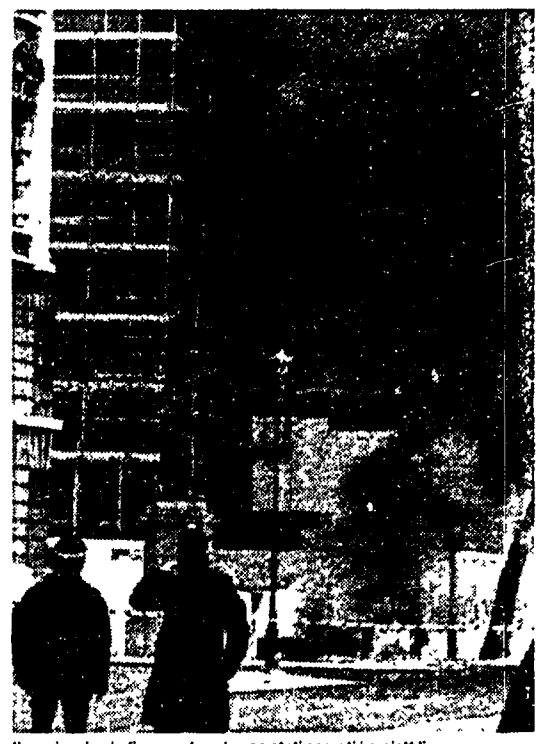
attacchi del genere negli ultimi diciassette anni, in massima parte contro basi militari inglesi. Da diversi anni le caserme e gli uffici dell'esercito sono circondati da altissime reti metalliche che coprono anche i tetti. Il fatto che l'Ira è riuscita a portare un attacco con mortai nel cuore della capitale inglese significa che ha costruito un «arsenale» sul suolo del Regno Unito completo di esplosivi, probabilmente Semtex, e di apparecchiature che hanno permesso di trasformare un semplice furgone in una complessa piattaforma di lancio meccanizzata che si è autodistrutta fra le fiamme a conclusione della missione.

Secondo il comunicato dell'Ira, la messa a punto dell'operazione ha richiesto diversi mesi (il furgone è stato venduto a tre individui lo scorso luglio) ed era diretta contro l'ex premier Margaret Thatcher. L'Ira intendeva attuare la «pro-

messia» fatta dopo l'attentato contro il premier ed i suoi ministri al Grand Hotel di Brighton nel 1984 («tu dovrai essere sempre fortunato, a noi basterà esserlo una volta sola»). Ma l'arrivo di John Major non ha cambiato nulla. Nel comunicato si legge: «il governo britannico ha una soluzione per il conflitto di cui questo attentato è parte. Dovrebbe avviare il processo del ritiro delle truppe inglesi dal nostro Paese e creare le condizioni per stabilire una vera democrazia per tutta l'Irlanda». E continua con l'avvertimento: «È bene che il governo britannico si renda conto che mentre il popolo nazionalista della lotta per ottenere il ritiro delle truppe inglesi e la riunificazione dell'isola. Il comandante George Churchill-Coleman di Scotland Yard ha detto che si è trattato di un attacco «audace, ben progettato, ma eseguito male». Ha aggiunto che la sorveglianza intorno al-

la zona verrà ulteriormente aumentata. Ma sia la polizia che i funzionari del governo ammettono che non esistono mezzi atti a garantire che non possano ripetersi incidenti del genere. Intanto proprio in questi giorni si è saputo che dopo quasi un anno di pazienti trattative, il ministro inglese per l'Irlanda del Nord Peter Brooke non è riuscito a creare la piattaforma di discussione con cui sperava di trovare una soluzione politica al conflitto nord irlandese. Dopo l'empasse che ha fatto arenare gli sviluppi dell'accordo anglo-irlandese firmato dalla Thatcher e dall'ex premier Fitzgerald nel novembre del 1985 col quale Londra intendeva dare a Dublino la possibilità di partecipare ai lavori di una possibile soluzione politica (l'accordo è stato completamente respinto dagli unionisti fedeli alla corona che si sono sentiti traditi

dalla Thatcher) Brooke ha cercato di convincere i rappresentanti dei maggiori partiti dell'Irlanda del Nord ad incontrarsi con ministri di Dublino. Ancora una volta gli unionisti hanno detto «no». Alcuni mesi fa Brooke ha pure indicato che sarebbe stato pronto a parlare con il Sinn Féin, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira. La settimana scorsa il leader del Sinn Féin, Gemy Adams, ha detto di essere pure disposto ad un incontro, però senza la precondizione del cessate il fuoco. «Dopo le dimissioni della Thatcher ho scritto a Major per chiedergli di farsi autore di una nuova iniziativa per una soluzione del conflitto», ha detto Adams. Il fatto che l'Ira ha respinto la richiesta del cessate il fuoco è stato ampiamente illustrato dal bombardamento con i mortai che per poco non ha decapitato il governo.



Il camioncino in fiamme da cui sono stati sparati i proiettili

Giallo a Mosca. Telefonano al corrispondente dell'Unità: «Venite che stanno forzando la porta».

# Irruzione del Kgb in una cooperativa milionaria

Ieri abbiamo assistito a una delle prime irruzioni del Kgb negli uffici di una impresa sovietica, dopo il decreto di Gorbaciov contro il sabotaggio economico. È la cooperativa «Istok» del milionario Artiom Tarasov, personaggio molto noto nella vita politica moscovita. Ma dietro l'azione dei funzionari della sicurezza statale si nasconde un giallo politico dai contorni alquanto misteriosi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** «Venite che stanno forzando la porta della cooperativa Istok»: la richiesta, fatta per telefono, proviene dall'Unione delle cooperative associate, il cui vice presidente è Artiom Tarasov, il nostro primo milionario, come lo definisce la «Komsomolskaja Pravda», oggi al centro di

uno scandalo politico dalle implicazioni oscure. Ma chi stava forzando le porte della cooperativa Istok e perché? Lo scopriremo subito. E, infatti, dopo la telefonata, andiamo al numero 26 del vicolo «Bolshoi Tishinski»: la porta è chiusa, ma con evidenti segni di una recente effrazione. Al-



Vladimir Kryuchkov

l'interno ci sono funzionari del Kgb e della polizia criminale che, sulla base del decreto di Gorbaciov del 26 gennaio contro il sabotaggio economico, perquisiscono gli uffici e, presumibilmente, controllano la regolarità dei libri contabili. Vicino alla porta d'ingresso, tranne gli immani operatori della «Cnn», non c'è nulla, macchine della polizia o altro, a testimoniare una delle prime irruzioni, da quando il presidente ha emesso il decreto, dei funzionari della sicurezza statale in un ente economico. Tutto si svolge con grande discrezione.

Ma la tranquillità non dura molto. Poco dopo arriva un assistente di Tarasov (che è il presidente di Istok), Andrej

Grigorjan e spiega che gli uffici erano chiusi dal 27 gennaio, perché Tarasov aveva deciso di protestare contro il decreto del presidente che consente perquisizioni non autorizzate dalla procura e dice di essere stato avvisato dell'irruzione da un amico, che passava «per caso» da quelle parti mentre la milizia forzava la porta. Bussa, si presenta e riesce ad entrare. Quando esce conferma che all'interno ci sono solo i funzionari del Kgb e della milizia: «Non c'è nessun rappresentante della procura e della cooperativa», dice. Ma possibile che voi non eravate stati avvisati della perquisizione? «Sapevamo di questa intenzione, ma Tarasov aveva dichiarato di essere pronto ad aprire gli uffici solo

in presenza del procuratore, di un avvocato e della stampa». Più tardi arriva una Volga nera: scendono tre persone che, dopo aver esibito dei documenti, riescono ad accedere finalmente ai presentano, sono deputati del Soviet Supremo della Federazione russa, sono lì a protestare perché, essendo Tarasov, fra le altre cose, anche deputato del popolo della Russia, giudicano l'azione del Kgb come un attentato alla immunità parlamentare di Tarasov. Promettono proteste formali e se ne vanno a riferire al parlamento russo.

Perché la cooperativa «Istok» e un personaggio irruente come Tarasov sono fra le prime vittime della lotta al

sabotaggio economico, condotta, peraltro, come abbiamo visto ieri, con metodi a dir poco discutibili? La spiegazione non è facile, perché ieri, nel vicolo «Bolshoi Tishinski», abbiamo assistito solo ad un episodio di un giallo a puntate che, se è vera la versione della polizia inizia, alla fine di dicembre scorso a Vilnius, se è vera quella di Tarasov, il 27 gennaio, dopo una sua poco felice dichiarazione.

Iniziamo da quest'ultima. Quella mattina, in una pausa dei lavori del Soviet supremo russo, Tarasov presenta ai giornalisti un affascinante scenario: l'Urss, forse perché in difficoltà con l'Occidente, guarda con interesse al Giappone, il quale a sua volta è interessato al grande serbatoio

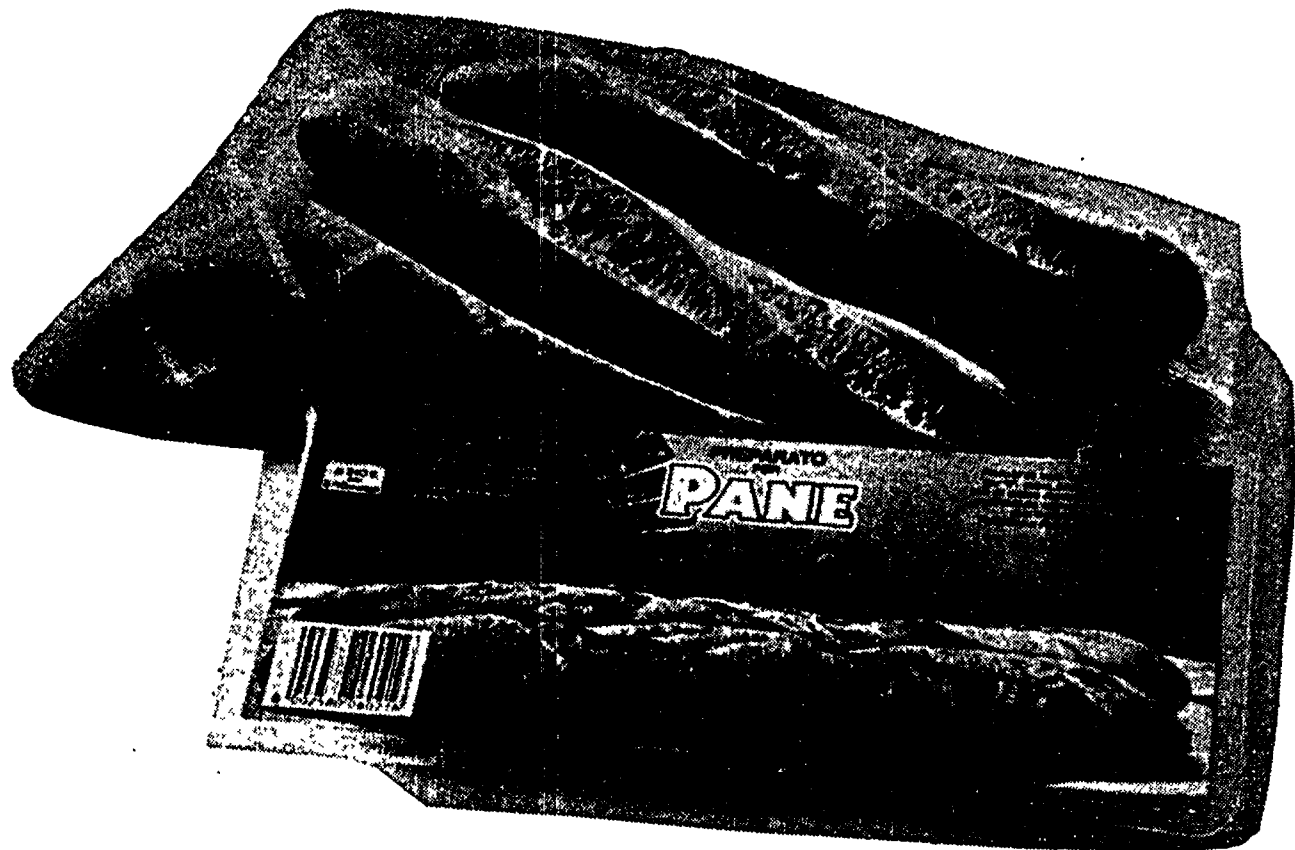
di materie prime siberiano. Insomma, non preoccupandosi molto di una eventuale svolta autoritaria, Tokio sarebbe disposta a costruire un asse privilegiato con Mosca. Ma... a una condizione: la soluzione del contenzioso sulle isole Kurili, strappate al Giappone dopo la seconda guerra mondiale e che quest'ultimo vuole riprendersi. Tarasov dice che Gorbaciov starebbe per firmare un accordo segreto per la cessione di quattro isole al Giappone, in cambio di enormi investimenti. Si parla di 200 miliardi di dollari. L'insinuazione è pesante, il Cremlino smentisce immediatamente, Gorbaciov chiede pubbliche scuse. Il procuratore generale dell'Urss, Trubin, si rivolge al Soviet supremo russo per poter procedere contro Tarasov. Quest'ultimo effettivamente si scusa, dicendo che aveva solo disegnato uno scenario, niente di più. Ma lo stesso giorno la polizia fa irruzione in due cooperative, collegate a «Istok», «Arisa» e «Salute», situate presso l'aeroporto internazionale di Mosca.

«Sheremetev 2» e sequestrano documenti, denaro e materiali vari. Per Tarasov non ci sono dubbi: è scattata la rappresaglia politica, anche perché, dice, «Isolo» lavora per il governo russo nel campo dell'interscambio con l'estero.

Ma per la polizia queste sono tutte fantasie. La perquisizione negli uffici delle due cooperative di «Sheremetev 2» è da collegare all'arresto di una banda di taglieggiatori, avvenuta a dicembre a Vilnius. Uno dei membri di questa banda era un dipendente della cooperativa «Arisa». La perquisizione era stata autorizzata molto prima delle incaute dichiarazioni di Tarasov e, in ogni caso, nelle due sedi sono state rilevate tali e tante irregolarità da giustificare il successivo passo contro la casa-madre: la cooperativa «Istok» per l'appunto. Si riuscirà a sapere la verità? Forse, non subito comunque, dal momento che siamo alle prime battute di un altro mistero destinato a sconvolgere la vita politica moscovita.

Oggi, dal vostro forno.

# Finalmente il pane fresco anche la Domenica!



**Preparato per pane Pronto Forno.**

La confezione può stare dovunque poichè si conserva fuori dal frigorifero. Quando occorre basta accendere il forno e portarlo a 210 gradi. Infornare il preparato per pane per 8-10 minuti a seconda della cottura desiderata. Sfornerete un pane fragrante e profumato come mai prima d'ora a casa vostra.

**PRONTO FORNO** *solo da* **parmalat**